

Sabino Cassese scrive: *Intellettuali*, Il Mulino 2021

Di C.Gily Reda



Giacometti, uomo
che cammina

Nel presentare questo libro in televisione, Cassese ha letto la frase con cui conclude, citando una poesia di Prévert: *Non lasciar giocare gli intellettuali con i fiammiferi...* motto di un poeta che, invero, va contro il motivo del testo. Cassese riprende il problema per rivalutare il termine, oggi usato in senso dispregiativo, sinonimo di astratto e parolaio: 'intellettuali' sono gli artefici di consenso, gli ductori del Delfino e poi degli uomini di corte, falsi maestri che diffondono la voce del potere. Quelli che Benda cent'anni fa chiamava *clerics*, insomma, accusandoli di tradimento per il sostegno ai totalitarismi – ma Cassese non muove accuse quando mostrare il posto che essi lasciano vuoto nel panorama attuale. Il termine si diffonde per indicare un ruolo sociale della cultura borghese, dell'opinione pubblica, divenuto celebre con la teoria gramsciana dell'intellettuale organico. Ma gli intellettuali sono anche chierici, di ideologie diverse, ma c'è anche chi pensa criticamente, cioè, oggi, che sa leggere più di 144 caratteri prima di *farsi un'idea*. Ormai lo fanno pochi nel mondo della velocità, mancano i tempi utili: e in ciò la pandemia ha fatto poco, televisioni e rete hanno reso ancor più veloci e piacevoli le giornate.

È un conforto che proprio Cassese scriva dell'assenza dei grandi maestri del pensare, un parere condiviso da molti. Retori che non sanno illuminare gli uomini conquistano podi non utili ai più, non danno orientamento nel mondo del fare: che è invece il compito della cultura. Nel dominio dell'oralità di ritorno che tanti chiamano analfabetismo si resta sperduti, non perché si sia incapaci di leggere, ma perché non si sanno afferrare i contenuti anche di poche pagine senza distrarsi nei link, nel tempo del coworking e del multitasking. Il labirinto è oggi il pericolo massimo dell'entropia culturale divenuta la nuova terra di Babele. L'educazione scolastica non insegna a dominare l'attuale lettura 'complessa', che nasconde i 'corpi estesi' del pensare: diventano secondari, mentre sono le chiavi dell'orientamento, come la mappa e il panorama.

Il termine 'intellettuale', dominante dal secondo dopoguerra nell'indicare una professione, un ruolo sociale e di lavoro, consistente nell'elaborazione e trasmissione della visione culturale della cultura, adattando linguaggio, approfondimento e immagini alle diverse età e necessità degli uomini coinvolti: il ruolo delle istituzioni educative, scuola, università e cultura, ma anche dei giornali e di tutte le istituzioni di cultura – oggi tutte al centro dell'attenzione per via della formazione permanente imposta dalla velocità tecnologica che cambia gli assetti sociali e di lavoro. I problemi della complessità imponevano una radicale trasformazione del metodo e dei contenuti, è evidente al primo sguardo; ma l'accademia e la politica da più di cinquant'anni si limitano a riformare, anche perché il mondo continua a cambiare. Ognuno è ormai abituato a far da sé, ma si potrebbe fare di più, utilizzando bene i miracoli dell'arte della memoria.

Gli 'intellettuali' di ruolo sono capaci di creare quello che Gehlen chiama 'l'esonero', l'abitudine, il costume, il tranquillo rispetto di una cultura civile; l'esonero, come la 'disattenzione programmata'

dello ZEN, è la forza dell'abitudine, quella concentrazione di gesti che consente di camminare senza far caso a tutti i movimenti di muscoli e mente indispensabili per farlo. Quello che è in crisi oggi, è tutto qui: costretti a lavorare con libri vecchissimi per il nichilismo della ricerca, ognuno deve inventare sul momento le risposte giuste. Il processo accelera continuamente nella rete, che ama improvvisare fortune, che fanno di ognuno un maestro di pensiero, senza preparazione. C'è persino chi dice che diventare un *influencer* è un difficile scopo di vita: come il calciatore e il gladiatore – ma una volta, però, non erano loro i *maitre à penser* come nella società dell'immagine. Essere esperti di relazioni sociali dona denaro, ma non assicura la verità e profondità di quel che si dice... anzi. La democrazia del sapere non è encomiabile, è un insulto alla competenza che ha del paradossale nella società della conoscenza: ma sarà sempre più così, se le competenze umanistiche seguitano a strologare di miti antichi e di sciagure prossime. Solo loro danno la fiducia necessaria a imporre di trovare il tempo per pensare.

I grandi pedagogisti differenziavano l'educazione e l'istruzione, ricordate le battaglie al nozionismo? Dare forma a un uomo, per il suo domani di azione, consiste anche nel fornirgli le nozioni utili al lavoro futuro, ma non coincide con esso; non a caso i pedagogisti di oggi dicono che la competenza è la capacità di risolvere i problemi; e continuano dicendo che è l'intelligenza di fare le domande giuste. Queste due cose esulano dall'istruzione perché sono azioni storiche, si deve tener conto della situazione, che è tradizione e innovazione presente. E qui si entra nell'educazione in cui conta tener conto della diversa forma di ognuno, facilitata nel cambiare dalla consistenza degli esoneri, che ad esempio insegnano le parole che insegnano a pensare.

La velocità dell'oggi spinge a cercare nei simboli e nel pensiero binario la soluzione al cattivo funzionamento della cultura, si va in cerca di categorie in modo spasmodico: ma in realtà il problema sta nella pigrizia degli intellettuali, che cercano con salti clamorosi di innovare 'scoprendo' sorprendenti antichità, evitando la fatica dell'argomentazione su cui costruire l'espressione capace di adattare la tradizione all'oggi, conservando e interpretando quel che merita memoria. Il processo lento che caratterizza l'argomentazione dissuade chi non ne conosce i pregi: questo il ruolo del 'maestro' in ogni campo si esercita dimostrando con l'esempio, lavorando con serietà, il tempo perso è guadagnato, diceva Rousseau, da due secoli celebre per le sue frasi peggiori.

Cassese è l'esempio che appunto un maestro può chiarire, col procedere sereno ma rispettoso dell'oggi, con uno stile che non abbonda in note ma segue la linea slim dell'essenziale. Ma sa chi ci prova, è la linea difficile. Dà lo spunto per attualizzare il ruolo dell'intellettuale nel mondo d'oggi, 100 pagine di interessanti considerazioni da scoprire con gusto, a partire dalla storia del termine, nato al tempo del *Manifesto degli Intellettuali* di Zola per la difesa di Dreyfuss, che rese autocosciente l'*opinione pubblica*, nata nel '700 dal contropotere realizzato nei salotti e nei giornali dove fervevano le conversazioni aristocratiche e borghesi. Il Logos del superficiale mostrava la sua potenza: ci vuole prontezza oltre che cultura per *illuminare*, la sagacità non è classica dote della accademie, lo studioso non è di necessità un aristocratico. La borghesia esprime l'intellettuale contro l'aristocrazia e i conventi, quelli di Dostoevskij sono parolai e supponenti

senza aver conseguito una specifica coerenza professionale, ma si dimostrano dotati di anima. Oggi questo non si può dire, nella fine delle ideologie; l'anima latita senza quelle rapide sintesi che solo i geni sanno tracciare, ma non demordono, onnipresenti nei talk show e negli Speaker's Corner di ogni pagina di Facebook e in ogni foto di Instagram: conquistando la cattedra nel trionfo della moda: l'effimero è oggi la cultura quotidiana, eccedendo l'equilibrio verso la confusione. La salvezza? Creare un nuovo linguaggio di programmazione, suggerisce il mondo della scuola.

Prima del termine 'intellettuale', il concetto trovava parole come 'maestro', 'sapiente', 'saggio'; a lui *uno nessuno centomila* chiedevano il parere, cioè riconoscevano in sé incertezze ... le parole che descrivevano il questuante affetto dal dubbio, in cerca di risposte, erano: *identità, anima, individuo*. Sicuro che per dire qualcosa a chi è confuso occorra creargli una caverna dove sperare? Le domande dell'uomo sono davvero contratte sulla sopravvivenza e la vittoria di coppe inutili? L'intellettuale (di professione, doente giornalista bibliotecario ecc.) non crede questo, vorrebbe sempre avere, diceva un mio maestro, qualcuno a cui chiedere conferma della propria intuizione, della propria scelta. Nel dominio della Velocità l'identità pare diventata un atomo, l'indivisibile anonimo, un'astrazione tipicamente scientifica, numerale, che già il Rinascimento trasformò in 'monade' (Bruno prima di Leibniz), pensando allo spirituale, e che la fisica del '900 (La FISICA) ha dotato di stati interni e di una sorta di volontà elettrica. L'INTELLETTUALE è chi coltiva questa bellezza di saper cogliere la coerenza delle cose è quel che indica la riflessione di Cassese, immergendola nel flusso vitale, che si caratterizza nell'intero, nell'eleganza dell'io.

Chi chiede soluzione, nel mondo in tempesta, e desidera *The Whisper* (titolo di una serie TV), lo trova spesso nei predicatori di nuove religioni e nelle distopie transumaniste, nel primitivismo degli sciamani e via dicendo: il ruolo degli intellettuali di ricerca e di mediazione risulta a questo punto degno di un intervento di un autentico intellettuale com'è Sabino Cassese. La sua presenza mostra il paragone cui confrontare il termine 'intellettuale', riscattandolo dalle ingiurie dovute alle scelte del potere: l'autorità fondata sul rispetto del ragionamento pulito fa pensare alla parabola delle teste vuote ritte nel vento, mentre le spighe si piegano, cariche di frutto. Molti concordano nel senso, ma scriverlo con chiarezza richiedeva la mano di chi ha saputo guadagnare consenso per doti di competenza dell'umano, la vera dote del giurista, che se non diventa un retore sofista, vichianamente ne sa di diritto quanto di storia e di vita.

Il ceto intellettuale, cioè professori e ricercatori (di ogni disciplina), giornalisti, esperti di teatro e cinema ... gli umanisti tutti, sono il vero anello di congiunzione tra i grandi e i piccoli, ma ne devono essere orgogliosi, recuperare il loro ruolo in società andando oltre le mode. Di quando in quando invece che *istant books* possono scrivere di terza pagina, non solo romanzi gialli: ogni tanto una riflessione non fa male – ma dev'essere abituale per accedere all'esonero, alla disattenzione programmata. Altrimenti pensare è peso grave, e non può diventare un lusso. Perché purtroppo l'incapacità di adeguarsi al proprio tempo, tipica delle Accademie, è conquistata facilmente da intellettuali che non la conoscono proprio, la tradizione, e perciò scoprono ogni dieci anni l'acqua calda. Che era già scritta nei libri che non hanno letto.

Si deve agire con coraggio e determinazione per conquistare l'identità ricca di glamour oggi richiesta ad ognuno, giovane e vecchio, sapiente e illetterato: l'eleganza dell'io, che è un fascino speciale aggiunto ai connotati, il proprio sé stesso. Dopo l'anima, l'individuo e la persona, oggi è tra bellezza-coerenza-armonia, e i loro contrari, che si definisce una figura: lo specchio dell'ideale costruito nel sé. Non è solo posare per foto e quadri, o studiare: vi si disegna il domani quotidiano adattando vestiti e scarpe all'occasione ... e il comportamento: non si gioca lo stesso da sposo, testimone, invitato: stare al proprio ruolo è quel che conta nell'evento e nella professione, nel rispetto sociale. Adeguarsi al ruolo di intellettuale è il compito cui ciascuno può sentirsi chiamato, a suo modo, oggi ha credito il coaching, l'accompagnamento, che insegna a studiare come a relazionarsi nel modo giusto per raggiungere un aplomb, una figura viva. Bruno parlava di Statue, di personaggi sulla scena, per poter ragionare sulla sua coerenza, sul suo Tutto. Cioè nel suo essere **anima** – non solo interessi materiali – **individuo** – soggetto di diritti inalienabili – **persona** – individuo relato ad altri – capace di armonizzare queste diversità nell'**eleganza dell'io**, che riunisce i diversi momenti di approfondimento dell'io nella sequenza storica, che fornisce le tre parole chiave dell'identità senza scadere mai nell'uomo-massa che annulla l'uomo nel branco e obnubila la capacità critica nel pensiero unico, nel totalitarismo politico che è palesemente il rischio dell'intelligenza collettiva.

Concludendo l'invito a leggere il libro, va detto che se Cassese insiste sulla frase di Prévert, è perché, nella sua saggezza, sa di parlare agli intellettuali di oggi, in crisi, ma che soprattutto hanno risolto la loro crisi chiudendosi nel pensiero unico – o perché seguono pedissequamente la moda o perché inventano una propria originalità del tutto singolare (cioè non studiano quel che è diverso da sé). Hanno finito con lo scegliere l'esibizione (Nancy): la crisi del covid ha dimostrato come tutti, anche gli scienziati, siano sensibili a questo segno del tempo. Ma il fatto è che per esibirsi non si esita ad imitare Eratostene, di cui parlava Sartre, celebre per aver bruciato un tempio di cui non si conosce l'architetto.

L'intellettuale cui Cassese pensa e che mostra in azione: sa ritrovare una frase di Burke del 1770 che "la maggior parte degli uomini, in fatto di politica, è in ritardo di ameno cinquant'anni", motivo per cui è necessaria alla società sia la punta della ricerca avanzata, che elabori il nuovo, sia il lavoro dei custodi della tradizione, che aiutano i ritardatari. Oggi, con l'incredibile incremento dei saperi, l'ignoranza delle nozioni essenziali merita la modestia di tutti, e insieme la fiducia in alcuni intellettuali che acculturino in breve sulle conoscenze marginali – perché ci sono novità continue cui adeguarsi in ogni status socio culturale. Ma sa anche riprendere Gramsci: "tutti gli uomini sono intellettuali ma non tutti gli uomini hanno nella società la funzione di intellettuali" che consiste "nel mescolarsi attivamente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore, 'persuasore permanente' " grazie alla preparazione specifica esercitata come dialogo attivo e solutivo. La dialettica del dialogo è una volta di più la definizione più giusta dell'intellettuale che garantisce fiducia nel lavoro della cultura.

Associazione
BLOOMSBURY
Editore



OSCOM-ONLUS
Osservatorio di
Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA

Anno XX Numero 19

RECENSIONI

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY

GIORNALE DI FILOSOFIA

1-15 OTTOBRE 2021